q.B
C626c

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/raccoltadirimein00coll

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BERGUARDO
PURCHASED 1921

Rare Book & Special
Collections Library

Q.B
C626c

RACCOLTA DI RIME
IN OCCASIONE DELLE PUBBLICHE FESTE
CELEBRATE IN COMO
DALL' ALMO COLLEGIO
DE' NOBILI SIGNORI GIURE-CONSULTI
CONTI, CAVALIERI, E GIUDICI
PER LA GLORIOSA ESALTAZIONE AL SOMMO PONTIFICATO
COL NOME
DI CLEMENTE XIII.
DELL' EMINENTISSIMO
CARLO REZZONICO
PATRIZIO ORIGINARIO, E DOTTORE COLLEGIATO
D'ESSA CITTÁ.

IN COMO, M.DCC.LVIII.

Per Ottavio Staurenghi Stampatore Veſcovile, e del S. Offizio.
Con Licenza de' Superiori.

B
8C6262
3 Jy 43 M. SEXTON

BEATISSIMO PADRE.

IL Gloriosissimo Esaltamento di VOSTRA BEATITUDINE *alla Suprema Dignità della Chiesa, come ha riempito d'immenso giubilo tutto il Cristiano Popolo, e singolarmente questa Città distinta pe'l* *vanto*

CAVAGNA LIBRARY

vanto di contare da' Secoli fra li Suoi più illustri Patrizj li sempre memorabili insigni di Lei Ascendenti; così in ispeziale maniera ha eccitato li più vivi sentimenti di pienissima gioja nel nostro Consesso, che per avventurosa sorte ebbe l'onore distintissimo di averla da' tanti Anni in esso lui annoverata; ed ora La venera per Sovrano suo Protettore, e Padre Santissimo. Abbiamo però creduto dovere di sì grande felicità, ed allegrezza nostra appalesare al Mondo que' contrassegni, che maggiori per noi si potessero. Uno di questi sono le quì raccolte Poesìe, che Le umiliamo confidati nella magnanima sua Benignità, la quale sempre a Se medesima uguale, come con somma degnazione accolse un tempo le rimostranze rispettosissime del nostro interessamento nelle sue Glorie, così da quella Sublimità, in cui IDDIO *a comun bene l'ha collocata, risguarderà non tanto alla tenuità del tributo, quanto alla profondità dell' ossequio, e della venerazione con cui umilissimamente glie l'offeriamo, e prostrati al bacio de' Santissimi Piedi imploriamo l'altissimo suo Patrocinio in un colla Paterna Appostolica Benedizione.*

Umilissimi, Ossequiosissimi, Obbedientissimi Figlj, e Servidori
I Dottori del Collegio di Como.

Ite

Del Marchese Don Giuseppe Canarisi Decurione, Priore dell' Almo Collegio de' Nobili Signori Giure-Consulti di Como, P. A.

ITe Rime giulive al Tebro altèro,
Ove giacea con bel desìo pensosa
La Sagra d'INNOCENZO Ombra famosa
Su l'alta scelta del novel Nocchiero;

Scorta vedrete dal Sovran pensiero
La ridente Speranza, e l'animosa
Pace senza timor seder festosa
Avanti al nuovo Successor di PIERO.

Il Santo Piè prostese in atto umile
Di CLEMENTE baciando, a Lui farete
Del vivo nostro immenso gaudio fede:

Indi, che un guardo Ei non si rechi a vile
Dolce volger dal Trono il pregherete,
Degli AVI Illustri a questa antica Sede.

Dello ſteſſo.

IL diſſi pur, che all' immortal tuo merto
Per l'eccelſe Virtuti al Mondo conte
Era poco dell' Oſtro ornar la fronte,
Che cingere dovea triplice Serto?

Or giunto è il Dì, che fa il preſagio certo,
Quel Dì, in cui bevi di mercede al fonte,
Salito in cima di quell' erto monte,
Ove ſolo agli Eroi ſta il varco aperto.

Ecco, che dietro a' tuoi veſtigj il piede
Move, affrettando glorioſi eventi,
Per altiſſimo calle il Gran NIPOTE;

E il noſtro Stuol, ch' ebbro di gioja ſiede
Per Te, fra i Saggi ſuoi con voti ardenti
(a) Ne ſegna il chiaro Nome ad auree note.

(a) *Monſignor CARLO REZZONICO Nipote di* SUA SANTITÀ *acclamato al novero de' Nobili Signori Dottori di Collegio.*

(III.)

Del Sig. Conte Don Giorgio Giulini Milanese.

DElla tua Stirpe Illuſtre, e glorioſa
Vanta il Nome, e l'Origine primiera,
Del Lario ſu 'l confin, COMO faſtoſa
Nel bel Paeſe, cui MILANO impera.

VINEGIA eccelſa e in terra, e in mar famoſa
D'eſſerti Madre è giuſtamente altèra;
E PADOA in volto umil, che Ti fu Spoſa,
Come or T' è Figlia, ſi rammenta, e ſpera.

Nè men ſuperba è ROMA, o Gran CLEMENTE,
Che di porpora un dì Ti ornò la chioma,
E le note Virtù rivolge in mente.

Vedi or, che il Mondo VICE-DIO Ti noma,
Come gareggia del piacer, che ſente,
COMO, PADOA, MILAN, VINEGIA, e ROMA.

(IV.)

Del Sig. Dottore Francesco Fogliazzi Parmigiano.

O Ludibrio del Mondo egra, e dolente
    Povertà afflitta, che in abietti panni,
    Mercè chiedendo, intorno ognor ti affanni
    Al crudo Avaro, che i sospir non sente;

Omai raffrena il pianto! Il Gran CLEMENTE
    Il Solio ascese a riparar tuoi danni,
    E a Lui compagni seco alzaro i vanni
    Fervido Zelo, e Caritade ardente.

Egli fia il buon Pastor, che vigil siede,
    E Se non cura; e già gli almi ubertosi
    Paschi dischiude all' affannosa Greggia.

Però meco t'allegra, e i desiosi
    Tuoi passi avaccia all' adorata Reggia,
    Che ampia otterrai al tuo penar mercede.

Del Sig. Abate Parini
Milanese.

O Nell' uopo maggior di noſtra etade
Le veci eletto a ſoſtener di CRISTO,
Ecco Religion, che al piè ti cade
Lacera il manto, e 'l ciglio umido, e triſto.

Ah! contro Lei quai velenoſe ſpade
Di ſaggi Ingannator vibrarſi ho viſto?
Quanti ſuoi Figlj per obblique ſtrade
Rapiti, fur di Stige indegno acquiſto?

Tu l'affida, e ſoſtieni: al deſtro fianco
Manna ti piova ſalutar, che un giorno
Riſtori de' ſuoi Figlj il drappel ſtanco;

E 'l Ciel tonando orribilmente intorno,
La folgore ti ſtrida al lato manco
Pronta ſugli Empj a recar danno, e ſcorno.

(VI.)

Di Filocara P. A.

BEnch' io non trovi terſe Rime, e pronte
Oggi a cantar l'altiſſimo Subbjetto,
Ch' empie di gioja queſto adorno Tetto,
Eco lieta facendo il Piano, e 'l Monte,

Pur Chi di Plinio ha in ſuo poter la Fonte,
Troppo formando del mio ſtil concetto,
Tal mi fa invito, e ſpirto move in petto,
Ch' entro fra Voi; ma col roſſore in fronte.

Sì canto Voi; perchè CLEMENTE è parte
Del voſtro Nobil Stuolo, e sì gran vanto
Moſtran le Feſte, e l'erudite Carte.

E Lui di gloria pien ſul Trono Santo,
Che grazioſi guardi a Voi comparte,
Dolce accogliendo i voſtri plauſi, io canto.

Reggi,

Del Sig. Carl-Antonio Tanzi Milaneſe.

REggi , o CLEMENTE , quel , che fede ha tanto
In Te ripoſta , Criſtiano Mondo :
Nè dell' immenſurato , e primier pondo
Più dirti indegno ; e tergi l'umil pianto .

Ei , che nella Gran ſcelta il penſier ſanto
Spirò nel cor recondito , e profondo
De' Padri Eccelſi ; Ei fia , che ognor ſecondo
Fiato pur ſpiri del tuo orecchio accanto .

Quinci Religion ſtenderſi , e bella
Farſi vie più , e quinci novel piede
Vedrem ſul deſtro del Signor ſentiero .

Così , a DIO fatta obbediente Ancella
La voglia tua , com' Ei ti diè la Sede ,
Largo ti doni ancor gli anni di PIERO .

(VIII.)

Di N. N. P. A.

QUel dì, CLEMENTE, oh memorabil giorno!
Che Tu fermaſti in Vaticano il piede,
Si vide PIER di nuovo gaudio adorno,
Nel ſuo Soglio veggendo un tanto Erede.

Quinci per gioja al Sacro Tempio intorno
Baci alternar Religione, e Fede:
Quindi ſi torſe tra furore, e ſcorno
L'invido Re della Tartarea Sede.

Fin nell' Arabo ſuol l'alta novella
Macone udìo, e dalla tomba impura
Miſe uno ſtrido diſperato, e fiero.

L'Alma Spoſa di DIO ſi fè più bella:
A noi l'aureo tornò Secol primiero,
E tutta in volto s'allegrò Natura.

Del Sig. Conte Don Giuseppe Maria Imbonati
Patrizio, e Decurione di Como,
P. A.

SE perchè, dove siede, e intatta impera
Sotto libero Ciel l'alma Reina,
Ch' eguaglia in Mar la maestà Latina,
A CLEMENTE spuntò l'Alba primiera;

L'onorata de' Padri augusta Schiera
Esulta, or ch' Un de' Suoi di PIER destina
Al Solio la spirante Aura Divina;
Onde per novo onor più splende altèra:

Del Lario al pari su la sponda tutto
Lo Stuol s'allegra, che fra' Suoi scolpito
Il Gran Nome immortal addita, e vanta:

E più s'allegra, poichè d'Adria il lito,
Se umor accrebbe a così Nobil Frutto,
Il Lario fu, che pria nodrì la Pianta.

(X.)

Del Sig. Abate Don Gian-Carlo Passeroni, P. A.

QUal del Vero, e del Giusto Anima amica
Ti diede IDDIO, che sì da Te s'onora,
E come all' altrui bene intenta ognora
Di carità si pasce, e si nutrica;

L'erudita, la celebre, l'antica
Antenorea Città, che s'addolora
Anche in mezzo alla gioja, e piange ancora
L'irreparabil perdita, lo dica.

Ch' io da quel pianto d'allegrezza misto,
E di dolore intendo, qual di PIERO
La combattuta Nave ha fatto acquisto.

E grido: o Genti, questo è quel Nocchiero,
Che gloriosa renderà di CRISTO
L'eccelsa Insegna al gemino Emisfero.

Del Sig. Abate Don Angelo Teodoro Villa.

QUesto, che regge con vigor superno
L'invitta, ed immortal Nave di PIERO,
Questo ripien di DIO, saggio Nocchiero,
Già d'altra minor Nave uso al governo;

Mostra a chi scorge il ver, che 'l santo, eterno
Spirito di Lei tien cura, e pensiero;
Che invisibil ne guida il corso altèro,
Contr' a cui non preval l'ira d'Averno.

Che se in odio a Lui fosse, andrìa smarrita,
O naufragante in sen d'atre procelle,
Nè fora no di tal Nocchier superba:

Nocchier forte, indefesso, a cui riserba
DIO la gloria maggior; che già lo addita
Domator dell' audaci onde rubelle.

(XII.)

Don Francesco Antonio Mainoni Cher. Reg. di S. Paolo, P. A. Comasco.

CInto le chiome d'Apollinea fronde
Qui, dove il Pò ravvolge il Regio piede,
Come giulive odo suonar tue sponde
COMO fatta d'Eroi e Patria, e Sede.

Splender le Sorti tue liete, e gioconde
Oggi sul Vaticano Italia vede:
Il vede, e già la abbaglia, e la confonde
L'Onor sovran, di cui sei fatta Erede.

De' REZZONICI illustri, alti, e famosi
Il più nobile Germe al Tebro in riva
Riempie d'INNOCENZO il Latin Soglio.

Su leva, o mia Città, la fronte schiva:
T'allegra, che per Te va il Campidoglio
Ricco di Pastor santi, e gloriosi.

Gentil

(XIII.)

Dell' Abate Melchior-Gioſeffo Scalini Bibliotecario dell' Almo Collegio di Como.

GEntil VINEGIA, anzi immortal Reina,
Ch' ergi ſul Mare le ſuperbe mura,
E immobilmente ſedi ognòr ſicura;
Che l'onda cede, e al tuo voler s'inchina:

L'Almo Paſtor della Città Latina
Nacque in Tuo ſen coll' aurea mia Ventura;
Ed oh qual ſorge nell' età futura
Onor, che in Vatican Ei ne deſtina!

Già i ſuoi grand' AVI a Me d'intorno errando:
Madre, un' altro INNOCENZO a' pregi tuoi
Oggi s'aggiugne, lieti van gridando.

Sì dicea COMO; udì la Gloria, e affiſſe
Al Gran CLEMENTE il guardo, e tra gli Eroi
D'Adria, e del Lario l'alto Nome ſcriſſe.

 D'ampie

(XIV.)

Dello ſteſſo.

D'Ampie Provincie i Genj in cerchio accolti
Vidi ſeder ſul Colle di Quirino;
O qual, dicean al Vatican rivolti,
Qual fier ne mena a lamentar Deſtino?

Scorrono i Moſtri d'Acheronte ſciolti
Dal dì, che al Ciel volò il Paſtor Latino;
L'alme Virtù da' Seggi lor ritolti
Fuggon col volto lagrimoſo, e chino.

No: Che aureo ſtuol di non fallaci Auguri
Folgorando dall' Etra il vol diſcioglie:
Itene Genj omai, ite ſecuri;

Ecco ai temuti danni, e al gran periglio
Il ſaggio, il pio CLEMENTE oggi vi toglie:
Diſſe, e miſchioſſi entro il Divin Conſiglio.

De'

(XV.)

Dello ſteſſo.

DE' REZZONICI il Genio al Lario in riva
Dell' avita ſedea gran Torre (*) accanto,
E colla Gloria avvolto in ricco ammanto
Alteramente ragionar s'udiva:

Oh qual ſu l'Adria a ben fiorir ſi avviva
Di qua ſvelto il bel Germe, ond' ebbi il vanto!
Fin qui ravviſo CARLO il ſaggio, il ſanto;
Ve' come il moſtra a noi la Fè giuliva!

La Gloria allor: ſu ſu per ogni lato
Portate, o Venti, il Nome almo, e giocondo,
E ſorga il Tebro col Latin Senato,

Vegga l'Eroe a null' altro ſecondo,
E gridi al ſuon del ſuo valor deſtato:
Regga col cenno in Vaticano il Mondo.

(*) *Torre di Rezzonico ſulle ſponde del Lario, da cui trae l'Origine l'inſigne Famiglia de' Nobili Rezzonici.*

Raphaelis Raymundi Canonici Cathedralis Comenſis.

EPIGRAMMA.

O Genus Auſtriadum, cui ſemper militat Æther,
Maxima, quæ fulges Gloria tanta domus.
Huc oculos Auguſta tuos, ubi Larius undis
Exultat : viden' ut ſis modo chara Deo?
Auſtria cum fuerat Turco circumdata vallo,
Paſtor ODESCALCHUS vincere poſſe dedit.
En nunc Boruſſus propriis confiſus in armis,
CLEMENTE electo, victus ubique fugit.
Cum dederis Superis invicta THERESIA grates,
Expectat noſter Larius ipſe tuas.

Suffectus

Ejusdem
EPIGRAMMA.

Suffectus viduæ en Pastor REZZONICUS Urbi,
Imperiis pendent Terra, Polusque suis.
Larius exultat, tellusque Ligustica certat,
Adria præ reliquis vindicat esse suum.
Vindicat hunc COMUM sibi prisca ab origine Patrum
GENUA ; quippe altrix, ADRIA ; nam genitrix.
Hanc inter pugnam ecce mihi reseratur Olympus,
Vox Augusta meis auribus insonuit.
Hunc nostræ dedimus Sponsæ : discordia cesset ;
Abstersis maculis floreat illa magis.
Sic ad Jordanem Turbis distinxit JESUM
Cum Genitor dixit : FILIUS HIC MEUS EST.
Vox CHRISTI fuerat, nosco, demissa per aures :
Gaudeat hinc tantum quisque habuisse Patrem.

(XVIII.)

Del Propoſto Don Antonio Brambilla Comaſco.

LÀ, dove regna oltre le vie del tuono,
Stava il Gran DIO con mille Spirti a lato,
L'opre mirando del Latin Senato,
Per dar di PIERO un Succeſſore al Trono.

Quando così parlò: quel Nume io ſono,
Che ſcherza, e ride ſul ſaper creato,
E la poſſanza, ed il ſublime ſtato
Di chi tenga mie veci, è ſol mio dono.

Diſſe, e tal luce al balenar del ciglio
Vibrò ſul capo, e feo corona intorno
A Quello, che del Lario, e d'Adria è Figlio;

Che toſto ROMA il vide aſſiſo in Soglio;
E de' ſuoi pregi eccelſi apparve adorno
Più, che di cento Regi il Campidoglio.

Quando

(XIX.)

Dell' Abate Carlo Vaſſalli Precettore nel Seminario Veſcovile di Como.

QUando la Nave a governar di PIERO
CARLO fù ſcelto, dalle onde ſpumanti
Alzò l'algoſa teſta il Lario altèro,
E gli occhi a COMO volſe ebrifeſtanti.

Tu ſe' pur la Cittade, ove già fero
I ſuoi AVI ſoggiorno; ancora innanti
Stan le chiare lor Geſta al mio penſiero,
Il portamento loro, i lor ſembianti.

Oh quali sì recente alta memoria
Non mi deſta per Te ſperanze! traggio
Quanto per me quindi d'onore, e gloria!

Udiro le parole i Colli, i Monti,
E ſpinſero più lieti a dargli omaggio
Dalle ſonanti Valli i Fiumi, e i Fonti.

Dello stesso.

DI triplice Corona il capo adorno
Su l'alto, ove il levò Giustizia, e Fede,
Inclito Soglio il pio CLEMENTE siede,
Di sue rare virtù degno soggiorno.

L'Alme felici di color, ch'un giorno
Calcarono con retto, e santo piede
La sublime di PIERO Augusta Sede,
S'aggiran festeggianti a Lui d'intorno.

Ed oh come van liete, ad esso in fronte
Chiaro ognuna mirando i pregi sui,
Onde n'andar già sì famose, e conte!

Quali non ergon preci al Divin Trono,
Perchè propizio custodisca a nui
Per più lustri, e più lustri un tanto dono!

Di Don Francesco Ferrari C. R. S.

D'Italia appena per lo Ciel trascorse
Su le prest' ale il Grido, onde s'intese,
Che CARLO in terra al primo Soglio ascese,
Alta in ognun ferma speranza insorse.

E chi temere, o star poteva in forse,
Se a magnanime arebbe eccelse imprese
Volto il pensiero Ei, che Fanciullo apprese
Amar Virtute, e questa ognor lo scorse?

Ma poi che giunse nuovo Grido, e udìo,
Che in caldo prego umil disciolto il core
Chiese ad ogni opra sua per guida IDDIO;

Che non sperò? Qual maggior culto a' Templi
Non s'aspetta, e quai danni al cieco Errore,
E quali al Mondo ognor più santi esempli?

Del Fiſcale Don Giacomo San Benedetto Comaſco fra gli Arcadi Roſmeſte Bleninio , P. A.

SAlì CLEMENTE al Soglio, e il Lario altèro
Del ſommo Eroe, a cui l'origin diede:
Vanne, diſſe alla Fama, ove ti chiede
Il degno Onor del mio Trionfo intero.

All' Iſtro vanne, e narra al Regio Impero
De' REZZONICI Eroi l'antica Sede,
E come ſembra il Gran CLEMENTE Erede
D'INNOCENZO nell' opra, e nel penſiero.

Volgi al Tebro il cammin, e fauſti Auguri
Della Sacra SIONNE a maggior gloria
Fa ſu 'l Santo Paſtor ne' dì futuri.

Tornò la Fama, e i lieti ſenſi altrui
Ridir non volle; ad immortal memoria
Noti al Lario farà ne' Faſti ſui.

D' Antonio Bonanomi
Comasco.

SUllo ſpuntar del ſoſpirato giorno
L'Angel di DIO CARLO fra 'l ſonno appella;
Indi ſciolſe ſua dolce alma favella,
Di riverenza gli atti, e 'l viſo adorno;

Sagro Paſtor, nell' immortal ſoggiorno
Si fida a Te di PIER la Navicella;
Or Tu le moſtra e l'una, e l'altra ſtella,
Moſtra le Sirti, e le Cariddi intorno;

Nell' abiſſo di luce il guardo Ei fiſa,
E a tai parole l'umiltà lo vinſe,
Che tacque in ſe mirando, e ſi confuſe;

Ma china il capo, e d'ubbidir ſi avviſa:
Lo Spirto allor di un raggio il crin gli cinſe;
Poi nel profondo de' ſuoi rai ſi chiuſe.

(XXIV.)

Del Dottore Giacomo Molo Comaſco Avvocato della Curia Veſcovile di Como.

NEl mentre, che ſul Pruſſo ardito, e fiero
Dalle Auſtriache Squadre alfin ſconfitto
Le vittorie, e 'l valor del ſaggio invitto
DAUN lieto i' volgea entro il penſiero:

Di tue glorie, o Signor, un Grido altèro
Ecco alzarſi dal Tebro, e al Lario afflitto
Fama volar, che porta in fronte ſcritto
CARLO, il Gran CARLO è Succeſſor di PIERO.

Feſteggia ah! diſſi io allora, e 'l meſto ciglio
Ergi mio Lario, e ammira il ſommo onore,
Di cui va adorno un Tuo ſecondo Figlio?

Moſtralo al Pruſſo, ond' Ei tremi, e rammenti
Del Primo l'alte Impreſe, ed il Valore,
Quando ſconfiſſe al par le Odriſie genti.

Dello ſteſſo.

SE è ver, che 'l Sommo Reggitor ne' tempi
Più funeſti alla Fede egra, e dolente
Scelſe ognora un Paſtor di Zelo ardente
A ſerbar di ſua gloria i chiari eſempi,

Mira, o CLEMENTE, i diſpietati ſcempi,
Sotto cui geme la fedele Gente
Dal ruinoſo, e rapido Torrente
Oppreſſa de' Nemici arditi, ed empi.

Deh la diffendi, e qual Iri Celeſte
Da DIO ſerbata a conſolare i danni
Delle preſenti torbide tempeſte,

Sgombra dal Gregge eletto i lunghi affanni,
E ſchiere, ed armi all' alma Fede infeſte
Spezza, onde tornin d'INNOCENZO gli anni.

(XXVI.)

Di Francesco Venini C. R. S.

NOn de' Grandi il favor, nè il folgorante
Splendor dell' auro, ch' oggi tanto estima,
E di cui fatto è servo il Mondo errante,
Te scorse v' siedi a' Mortai tutti in cima:

Ma l'alma coppia di virtudi sante,
Che ognor seguisti, e nacque teco in prima;
Quella, onde fermo il cor fassi, e costante,
Ed umiltà, che fra le prime è prima.

Però nè grave a Te fia la gran soma
Compagna dell' onor' unico, e tanto;
Nè orgoglio seguirà l'alta tua sorte.

Ma in Te vedrà maravigliando quanto
Mirò diviso a' giorni andati ROMA
Nell' umil PIERO (a), e in SISTO (b) Anima forte.

(a) *S. Pietro Celestino*. (b) *Sisto V.*

Dell' Abate Carl-Antonio Taddei Professore di belle Lettere nel Seminario Vescovile di Como, e fra gli Arcadi Emonj Tarinto Pindaride.

CANZONE.

LE corde d'oro schiette
Su su, Musa, omai tempra; e all' alta ROMA
A cui tante, e sì elette
Belle speranze or or vengon sull' ali
Di riveder' Affrica, ed Asia doma;
Di sagri Inni immortali
Usi a prender del Tempo aspre vendette,
Porta gentil corona:
E là 'v' è d'ostro, e d'or più fiammeggiante
Il Vaticano, innante
Vanne pur franca, e al Gran Padre la dona:
Fior colti in Elicona
Non son per le grand' Alme un sì vil fregio,
Che non abbian fra gli Ostri anco il lor pregio.

E al Novello PASTORE
Baciando in prima umilemente il piede
Di Virgineo rossore
Tinta le gote, al suol prostesa inchina
In Lui la Maestà di nostra Fede;
Di quell' Alma Divina
Fe', che pur tanta gloria aggiunse, e onore
Del Tebro alla Gran Donna;
Che ben, ch' Ella vedesse uscir dall' onde
Sin dall' indiche sponde
Il Sol sotto sue Leggi; e a Lei la gonna
Baciasse Istro, e Garonna,
L'antico raggio del temuto Nume
Debil lampo divenne al nuovo lume.

Poscia

Poſcia la teſta alzando,
Della turrita COMO, oneſtamente
Andrai Lui raccontando
L'immenſa gioja, e i fervoroſi voti,
Che al Ciel faranno forza dolcemente,
Perchè i tardi Nipoti
Veder Ei poſſa; e l'orme riſegnando
Dell' altro ECCELSO FIGLIO (a)
Un dì ſu' onore, or dolce rimembranza,
La novella ſperanza
Che in Lui ſta fiſa con ſereno ciglio
Sprezzando ogni periglio,
Spinta non vegga da' contrarj venti,
Ma giunga in grembo de' felici Eventi.

Ella rammenta ancora,
Da quale perglioſa aſpra procella
Era sbattuta allora
Infra l'orror delle nimiche impreſe
Di PIER la fluttuante Navicella;
E quant' acerbe offeſe
Recaſſe il Trace alla già aperta prora;
Che dal Rettore eterno,
Che all' inſeguito un dì Popolo Ebreo
Pel mezzo all' Eritrèo
Mosè diè guida al viaggio Superno,
Al difficil governo
L'Undecimo INNOCENZO allor fu ſcorto,
E ognun ſa ben, s'Ei la conduſſe in porto.

Auſtria

(a) *BENEDETTO ODESCALCHI di Como creato Sommo Pontefice l'Anno 1676. col Nome d'INNOCENZO XI.*

Auſtria lo ſa, che involta
Dentro l'orrore delle ſue ruine
Sovra di ſe diſciolta
Sentia la rabbia delle Turche ſchiere;
E al fiero lampeggiar delle vicine
Lunate armi, e bandiere,
E delle rote allo ſtridor rivolta
Gravi d'Ongare ſpoglie
Vienna tremava al minaccioſo Editto
Dell' Aſia altiera; e afflitto
Ceduto avrebbe alle ſuperbe voglie
CESARE ...... (ahi ſi diſcioglie
In ricordarlo il cor); ſe al gran cimento
Egli non era ad ajutarlo intento. (b)

E ben l'è ancor; ſe invano
Non penetrò ſul Cielo il mio penſiero.
Al Soglio alto, ſovrano
Supplice in atto alteramente umile
Pregar fervido il vide inſieme a PIERO,
Perchè a guardar l'Ovile
A Te ſi deſſe l'aurea Verga in mano;
A Te, nel cui valore
Col ſangue (c) ſuo le ſue virtù ravviſa
Ed oh come v'affiſa
Lieto lo ſguardo l'immortal Paſtore!
Auſtria ſu via, fa core;
E tergi le pupille umide, e ſmorte
Nell' ondeggiare (d) di tua dubbia ſort.

H Che

(b) *Nella funeſta Guerra dell' Anno 1683. la qual ſcaricoſſi ſull' Auſtria coll' intendimento dei Ribelli, poco mancovvi, che dall' Eſercito Ottomano non ſi prendeſſe Vienna, e ſi faciſe prigioniero lo ſteſſo Ceſare LEOPOLDO I. Giovò moltiſſimo l'ajto d'INNOCENZO per fraſtornarne l'impreſa.*

(c) *I Signori REZZONICI Originarj Comaſchi ſon Conſanguinei del lodato Pontefice di feliciſſima memoria.*

(d) *Allude alle Guerre preſenti.*

Che se l'atto sguardo
De' fatici Vati entro l'ascose
Etadi no è tardo;
Perchè c celestial luce fornito,
Oltre de' Ocean, che a noi frappose,
A Te Brtanno Lito
Gli occhi rivolgo, e di piacer tutt' ardo:
Vedrem le rubellanti
Onde spmose assogettare il dorso
E seconare il corso (e)
Del rifitato legno; e in dolci canti
Di gioja ebrifestanti
N'ascolteii di riverenza gravi
Onorar l famose Ombre degli Avi.

Canzon fren il desire;
E in atto mile, onesto,
Il piè rimoi dall' Augusto Trono;
Potria più lngo dire
Alla providamente esser molesto;
Ma a Lui pia di partir chiedi perdono.

Poichè

(e) *Il Glorioso Petefice INNOCENZO XI. ebbe la fortuna di vedere a' suoi Piedi quel Mnarca dell' Inghilterra, che per tanto tempo s'era staccato dall' ubbidiena del Romano Pontefice.*

Dell' Abate Carlo Martignoni Canonico della Cattedrale di Como.

Congratulazioni di detta Città.

POichè di PIERO nel ſovrano Seggio
Per tua gloria ſedeſti, e noſtra ſorte,
Quella, ch' è in noi gioja ſoave, e forte
Teco, o con noi, con chi sfogar non veggio.

Quindi talora a me medeſmo il chieggio,
E alle vive ſperanze in me riſorte;
Talora al Dritto, alle maniere accorte,
E alle belle Virtù, che in Te vagheggio.

Ma pur neſſuna al mio deſir riſponde,
E quindi afflitto ne' piaceri ſui
E' il cor, e ne' piaceri ei ſi confonde.

Tanto, o SIGNORE, è l'Amor noſtro, a cui
Tra il giubilo comune ancor ſi aſconde,
Se è più di Te la Sorte, oppur di nui.

Ejuſdem Epigramma.

SOl recreat, ditat, ſanat, micat, elevat, ardet
Floribus, Auro, Herbis, Luce, Vigore, Rogo.
Sic CLEMENS Tibi Divini nunc Solis imago
Sunt Pax, Regna, Salus, Gloria, Robur, Amor.

Città

Di Don Antonio Alberganti
C. R. S.

Alla Città di Como.

CIttà felice ! il tuo gran **CARLO** io veggio
In amoroſo, e dolce atto mirarte:
Quai fian in breve ſovra Te coſparte
Grazie per Lui, che tiene il ſommo Seggio?

Al Deſtin, che mi guida altrove, io chieggio,
Che tanto indugi, ch' io ti miri in parte
Di nova gloria alteramente ornarte;
Ma invan contraſto, e a Lui ceder pur deggio.

Non fia però, che in così ſtranio lido,
Fra sì nojoſe cure Egli mi porte,
Ch' ivi non giunga di tua ſorte il Grido:

Ed io, che ſempre in Te sì dolci l'ore
Viſſi, e felici ſempre, (ahi ben fur corte !)
Ineffabil piacer non ſenta al core.

Del Priore Don Giuseppe Zezi Pro-Vicario Vescovile, e Pubblico Professore del Diritto Universale nell' Almo Collegio di Como.

A' Piè dell' immortal Trono di PIERO
Stava del Tebro l'alta Donna, e accanto
Di Lei con pompa in nuovo augusto ammanto
Quella pur, che del Mar regge l'impero.

E quanto il Ciel nativo, e lo straniero
Recò di pregio al Gran CLEMENTE, e vanto,
Già fra Lor si partiva; ed ecco intanto
Del Lario la Reina in volto altèro.

ROMA La vide, e ravvisolla, e volta
Alla Donna dell' Adria: ahi! parte intera,
Disse, più non avrem; or ci vien tolta

La metà da Costei, che la primiera
Illustre Stirpe ebbe nel sen raccolta;
Nè l'altra avremmo noi, s'Ella non era.

Di Don Enrico Piſani
C. R. S.

OR, che pel nuovo Succeſſor di PIERO
D'Adria, e Liguria in ſen gioja s'infonde,
Ragion Lario pur hai, che il tuo ſincero
Gaudio portino intorno e l'aure, e l'onde.

Anzi perciò ſovra tutt' altri altèro
E' ben dover, ch' io vada, Ei mi riſponde;
Che il materno vitale umor primiero
Al gran Tronco appreſtai ſulle mie ſponde.

Recàti quindi i rami auguſti, e belli
In altre piagge fur, reſe poi tanto
Dell' inneſto gentil famoſe, e conte.

Ma qual di chiari, e limpidi ruſcelli
Abbiaſi il Dio del mar la gloria, e 'l vanto,
Eterno in me ſarà l'onor del Fonte.

Excellentissimo Præsuli CAROLO REZZONICO

SANCTISSIMI PATRIS NEPOTI

Carolus Salvator Bettolius in Novo-Comensi Episcopali Seminario Sacræ Theologiæ Professor, Præfectus Studiorum, & Rector.

ROmam præpetibus volate pennis,
Volate Hendecasyllabi suaves.
Illuc Pierio flagrans furore,
Illuc lætitia æstuans superna
Vos lego. An Solium PETRI ad beatum,
Unde jam Populos regit Paterna
Plausus inter ovantium Quiritum
Incorrupta manus, manus CLEMENTIS ?
Inculti nimis, heu nimis miselli !
Ausum Hendecasyllabi pavete.
Fulgor obrueret Throni coruscans,
Vultus obrueret sedentis ipse,
Et verax Fidei micans in ore
Majestas. Agitet cupido grandis
Nullo grandia, quos premunt timore.
Pii ad Pontificis pium Nepotem
Meos, & Larii patris triumphos
Testatum potius cauti volate.
Audiet Larii patris triumphos,
Audiet facili benignus aure,
Ter nomen Larii, quaterque dulce
Est illi. Placidum meo & triumpho
Sese præbuerit, certam fovete
Spem vobis, facilem cuique habet se.
Sacrorum Venetis præco loquebar, (a)
Audiit creber : emicat celebri
Sanguine indita comitas Parentis,

Qui

(a) *Habenti Auctori Quadragesimales Conciones Venetiis in Ecclesiâ Sancti Juliani Anno* 1747. *Excellentissimus Præsul pluries adfuit.*

Qui frequens iterum mihi Urbe in ipſa (b)
Dicenti adfuit, & frequens reviſit.
Ergo PONTIFICIS pium ad NEPOTEM
Meos, & Larii patris triumphos
Teſtatum Hendecaſyllabi volate.
Cuncta hic unanimi ſonare plauſu,
Io cuncta dare, & Io referre
Dicite : appoſita domos ubique
Noctu, multiplici micare luce;
Elata Superis utraque multos
Manu indicere gratias perennes,
Paſtorem dederint quod hunc, diuque
Soſpitem faciant vovere plures:
Effuſam in numeros Urbem ſuaves
Dicite, & veterum quam læta rerum
Æmulo ſeriem cantu recenſet,
Ordinem, decora, & toga, ſagoque
Quot geſtos patria, exteraque honores
Sede, REZZONICI unde per Orbem
Laude percrebuit nomen ſuperba.
Has Patriæ voces, ſenſumque amoris
Illico Hendecaſyllabi referte:
Me dein, dicite, gaudio æſtuantem;
Me decus Fidei, me reſtituta
Lex morum, Eccleſiæ me ſancta felix
Obventura quies juvant ovantem.
Certa hæc certa manent, ſacram perito
Romanam Patruo tenente Sedem.
Cumque hæc dixeritis : ſunt, addite, iſta
Noſtri exordia vix adhuc triumphi,
O decus Patrui, ó præſtans imago!

Quanta

(b) *Eumdem Auctorem iterum habentem Conciones Quadrageſimales in Eccleſiâ Sancti Moyſis Anno 1751. Excellentiſſimi Præſulis Parens, Reipublicæ Venetæ Senator Ampliſſimus, & Divi Marci Procurator pluries dignatus eſt audire, clementer inviſere, ac humaniſſimè excipere.*

(XXXVII.)

Di N. N.

QUanta invidia t'avrei famoſo Lido
 Dominator delle Liguſtic' onde,
 Che raccoglieſti già l'eccelſe Fronde
 Della gran Pianta, ond' oggi Italia è in grido,

Quanta a Lei nel cui ſeno auguſto, e fido
 Libertà regna, e il mar ſuoi flutti aſconde,
 Poichè uſcì CARLO in quelle invitte ſponde
 Fra mille Eroi del ſuo Paterno nido,

Quanta al Popol felice di Quirino,
 Perchè or' s'allegra ſotto il doppio Impero
 D'Un, conceſſo dal Ciel, non dal Deſtino,

Se pria non fuſſe il Lario, che poteo
 Gli Avi, e CLEMENTE Succeſſor di PIERO
 Donare a Giano, all' Adria, ed al Tarpeo?

(XXXVIII.)

Don Paolo Parravicino Patrizio Comaſco.

QUello Spirto Divin, che il merto vede,
Sceglier dovendo il Gran Paſtor Romano,
Steſe ſovra di Te l'eccelſa mano,
E chiamò, CARLO, alla ſuprema Sede.

A viſta tal lieta eſclamò la Fede:
Or credo pur, che in un Ovil l'inſano
Gregge ſtranier vedrò ſu 'l Vaticano
Baciare umil al ver Paſtore il piede;

E tu ROMA ſuperba, dell' Aurora
Leggi dettaſti a' Regni ai dì d'Auguſto;
Vedrai que' tempi rinnovarſi ancora;

Vedrai, come dal Ciel Virtù s'onore:
Quel, che rapiſti col tuo ferro ingiuſto,
A CLEMENTE offriraſſi opra d'Amore.

Non

(XXXIX.)

Del Dottore Abbondio-Luigi della Porta,
P. A.

NOn più festoso l'Antenoreo Gregge
Fra dolci paschi, ma fra sterpi, e sassi,
Fra gli antri cupi errante, e senza legge,
Egro, e dolente move i dubbj passi.

CARLO il suo buon Pastor più no 'l corregge,
Misero! e di LUI privo ognor vedrassi,
Di LUI, che tempra de' Mortali, e regge
Le Sorti, e in riva al Tebro altèro stassi.

Ah CARLO! al primo Tuo Gregge diletto,
Di cui sì dolce in cor serbi memoria,
Amoroso rivolgi un guardo solo;

Che il mirar, quanto ancor gli porti affetto,
Più del gaudio comune, e di tua gloria
A LUI fia di conforto in tanto duolo.

Son

Dello stesso.

SOn forse di battaglie aspre, e feroci,
Al suo Genio chiedea l'alma Reina
Del Lario, le confuse, e meste voci,
Ond' alto suona la Città Latina?

No : (disse), alle Tartaree orrende Foci,
Albergo dell' eterna ira Divina,
Urlando i Vizj rei fuggon veloci,
Che han già sul capo la fatal ruina.

Di lor sconfitte il fatal giorno riede,
Onde più vaga splenda EUROPA, e ROMA,
Or, che il Tuo CARLO in Vatican risiede.

Ben mostra il folgorar de' raggi sui,
Il vinto Errore, e la Protervia doma,
Che il Grande Spirto d'INNOCENZO è in Lui.

Tornami

Don Antonio Volta Dottore Collegiato Arcidiacono della Cattedrale di Como.

TOrnami a mente quel funesto giorno,
In cui dell' Austria alla Real Cittade
A mille, a mille l'Ottomane spade
Per trarla in servitù stavano intorno:

Allora fu, che della Tracia a scorno
Su l'ali di Speranza, e di Pietade
Alzò voti INNOCENZO, e in libertade
Tosto vedesi d'Austria il bel contorno.

Su l'Austria pure il Prusso arma lo strale,
E, qual figlia dell' Alpi onda fremente,
Argini abbatte, e le altrui sponde assale.

Del Cumano Pastor o Tu, che Mente,
Patria, Soglio, Pietà sortisti eguale,
Deh ferma il corso al rapitor Torrente.

Giambattista Rapa Comasco.

TRe Dive io vidi, l'Una in verde ammanto,
L'Altra in candido vel, l'Altra in vermiglio,
Pensose in volto a' Sacri Prenci accanto
Volgere i passi nel Latin Consiglio.

Ma quando udissi il saggio CARLO, il santo
Regga di PIERO si, regga il Naviglio,
Al gran Nocchier le Dee si uniro; e oh quanto
Dolce piacer Lor balenò sul ciglio!

La Fè, la Speme, e Carità riprese
Il giubilo primier; e il bel desìo
Di grand' opre più vivo in Lor s'accese.

Volevan dir; ma Ognuna poi si tacque,
Che le vinse la gioja; e sol s'udìo
Ecco INNOCENZO all' Adria in sen rinacque.

Di Don Luigi Lamberti
C. R. S.

PRiva del ſuo fedel ſaggio Nocchiero
Pel vaſto piano dell' inſtabil onde,
Che morte entro del ſen cupo naſconde,
La combattuta già Nave di PIERO.

Già il Tuon mugghiava, e già da lunge un nero
Turbin movea, che il Mar volve, e confonde;
E il pallido Timor già ſulle ſponde
Stava gridando in ſuon dolente, e fero.

Quando ſi vide al gran Governo aſſiſo
CARLO, e toſto obliato il rio periglio,
Balenò in volto a' Naviganti il riſo;

Che ben ſi ſcorſe ſul grave ſuo ciglio,
E ſopra il ſuo ſereno, e lieto viſo
Starſi la Sicurezza, ed il Conſiglio.

Syri Oruntii

E P I G R A M M A.

ROmulidum ſoboles quondam tua mænia COMUM
Hoſtili æquavit ſtrata furore ſolo;
Et voluit, clara ut floreres ſtirpe penates
Deducta a Tyberi gente habitare tuos.
Inde viros alii celebrent, quos miſeris Urbem
Egregios armis, conſilioque graves.
Illi non equidem te olim renovaſſe dolendum eſt;
Nam magna hinc genti gloria nata ſuæ.
At decus antiquum jam vincit junior ætas,
Ultra, ut non habeas, quò tua vota feras.
Et ſemel, atque iterum Terraque, Ereboque potentem
ROMÆ ex gente tua, qui dominetur, habes.

Aliud Ejuſdem.

NEquidquam Latiæ gens dudum inimica Thiaræ,
Accitis armis undique, bella movet.
Auſtriadum intemerata fides ſecura triumphos
Victrici lauro fronte revincta canet.
Jam fractos cerno currus, atque aggere rupto,
Everſos hoſtes, captaque ſigna ducum.
Non me fallit amor, vana nec imagine ludor;
Cum teneat CLEMENS cælica jura PETRI.
Qui fundit pro gente ſua, hic eſt ille Sacerdos,
Non intermiſſas humidus ora preces.

Aliud Ejuſdem.

CHriſtiadum effuſis reſonet jam plauſibus Orbis:
Muneribus plenis jam venit alma quies.
Vi Superum CLEMENS Romana in Sede locatur,
Nos ſperare ipſo Nomine magna jubet.
Quid non hic poſſit? fidens ſi in pectore egeni
Exhauſto cenſu divite cælat opes.